

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Mese di settembre

*Si tu l'unico Cuore del mondo,
si ché tutti apprendiamo nel tuo unico amore a riamarci!*

Carissimi,

questo flash pregato di Iginò Giordani è davvero espressivo del *sint unum* cui siamo affezionati, emblema del nostro rapportarci a Cristo e reciprocamente. Lo pongo all'inizio del nuovo anno pastorale a sottolineare un'attitudine umana e spirituale che ci trova convinti, eppure ha sempre bisogno d'ulteriore concretezza operativa.

Con l'anno pastorale 2010-2011 entriamo nel tempo intermedio del dopo capitolo. Assume quindi una particolare valenza per il nostro cammino di provincia. Il P.E. ci dà alcune scadenze che non possono essere rinviate; e la programmazione provinciale ne deve tener conto. Così il 2011 sarà fondamentale all'iter attuativo. Nel 2012 ci sarà il cambio dell'amministrazione provinciale. È quindi determinante aver chiare alcune linee di programmazione, su cui insieme muoverci.

1. VERIFICA E PROGRAMMAZIONE

Nel consiglio provinciale del 12-13 luglio, alla luce delle indicazioni capitolari e di quanto avvenuto negli ultimi 12 mesi, il Direttivo ha messo in risalto alcuni nuclei strategici e fissate alcune priorità per 2010-2011.

Strategici sono questi nuclei:

- *La FP per la qualità del vivere:* le modalità spirituali e intellettuali della formazione sono facilmente definibili, ma non sufficienti; occorre dare corpo ad alcuni percorsi virtuosi/esperienziali;
- *La pastorale giovanile vocazionale* come attenzione esplicita di ogni comunità/confratello; non basta che lavori il SAG; il suo luogo normale sono le parrocchie e l'animazione spirituale cui siamo chiamati;
- *La vita comunitaria come luogo di fede e amicizia in Cristo*, per una vita religiosa sensata e capace di rimotivarsi a partire dalla qualità spirituale dei singoli, mentre il PAC è strumento da meglio utilizzare;
- *La spiritualità dehoniana con un'adesione sapienziale ai valori-base che ci offre* (cf lettera del Padre Generale per la Festa del s. Cuore 2010: "il meccanismo della riparazione / rigenerazione presente nella solidarietà di Cristo con l'umanità" qualificante la nostra presenza nella Chiesa e società). C'è (almeno) il desiderio di unirci all'oblazione riparatrice di Cristo al Padre, perché "è qui - nella nostra realtà quotidiana - che egli ci chiama a vivere la nostra vocazione riparatrice come lo stimolo del nostro apostolato" (Cst 23)?
- *Il sostegno ai confratelli in difficoltà* e l'attenzione ai momenti demotivanti in cui ognuno di noi può trovarsi: la vita fraterna è una straordinaria risorsa di appoggio e sostegno ai percorsi personalizzati;
- *Il rapporto con i laici*, poco coinvolti nell'economia, nella pastorale, nel cammino di spiritualità; occorre farli passare da oggetti a soggetti di formazione e azione pastorale;
- *Il rapporto con i benefattori* (da rigenerare e ripensare).

Alcune priorità per il 2010-2011:

- il SAM e il segretario delle missioni. Esso è settore qualificante per l'IS. Padre Onorio conclude il triennio del suo servizio e viene richiamato dal suo Provinciale in terra mozambicana;
- le segreterie (cf Assemblea provinciale del 27 settembre);
- la casa di Padova (cf Assemblea provinciale del 27 settembre);
- il Centro dehoniano e il liceo Leone Dehon di Monza;
- la sede della curia provinciale;
- Villa Sacro Cuore di Savio...

Altri momenti qualificanti del 2011:

- la visita del Padre Generale (nel mese di marzo);

- da definire l'argomento e la data dell'Assemblea delle Comunità del 2011;
- 12 agosto: rinnovo delle amministrazioni locali.

2. I PROSSIMI APPUNTAMENTI

✓ Sintesi sulla visita canonica.

A conclusione della *Settimana Dehoniana* (29 agosto - 4 settembre), il provinciale darà la sintesi conclusiva della vita canonica. Non viene quindi pubblicata sul CUI, ma attraverso i confratelli presenti ad Albino, sarà fatta pervenire a tutte le comunità. In essa, accanto a uno sguardo generale sulla Provincia, vengono messi in risalto: il cammino in atto, i valori che ci sostengono, le attuazioni del X capitolo, le risorse e urgenze del nostro vivere comunitario apostolico, gli snodi su cui si gioca il presente e il futuro... Mi auguro che diventi occasione di specifico confronto in ogni comunità, nell'intento di favorire un più ampio discernimento comunitario/provinciale. La domanda che potremmo tener presente è la seguente: *Quali sono i due/tre punti che valutiamo più urgenti per la nostra vita personale/comunitaria/provinciale?* Sarà poi significativo far conoscere all'intera Provincia le valutazioni delle singole comunità.

✓ Assemblea provinciale del 27 settembre.

Sarà su due questioni: le *segreterie* e la *nuova abitazione per la comunità di Padova*. Il "Dossier segreterie" è già stato inviato alle comunità. A giorni sarà reso disponibile anche quello riguardante le ipotesi studiate circa la nuova casa per la comunità di Padova. Si invitano i Superiori ad inviare alla Curia provinciale **i verbali sulle segreterie**. Fino ad oggi sono arrivati pochissimi verbali...

✓ Formazione permanente: un percorso triennale a tappe.

Anzitutto è per i superiori, ma non esclusivamente per essi; anzi, tutti sono invitati a prendervi parte. Il percorso è stato pensato dalla Commissione Spiritualità ed Apostolato in collegamento col camilliano p. Angelo Brusco; un percorso in 6 tappe, due all'anno, ciascuna della lunghezza di una giornata e mezza (*CUI settembre pp. 4ss*). La FP assume così modalità corrispondenti a ogni periodo dell'esistenza. Infatti, "nessuna fase della vita può considerarsi tanto sicura e fervorosa da escludere l'opportunità di specifiche attenzioni per garantire la perseveranza nella fedeltà, così come non esiste età che possa vedere esaurita la maturazione della persona" (VC 69). Se pensiamo, poi, alla rapidità dei cambiamenti socio-culturali che caratterizzano la nostra epoca, appare ancora più necessario che ci impegniamo in una formazione continua. Il primo incontro è fissato per *l'11-12 ottobre ad Albino*.

✓ Convegno "Laici in Missione".

Sarà ad Albino (BG) il 16 ottobre. Un convegno voluto perché, da tempo, stiamo registrando un flusso annuale di oltre 50 laici verso le nostre missioni del Congo, Mozambico e Camerun (senza contare i volontari portoghesi che vanno in Mozambico e Angola). Quasi tutti vanno in risposta a una necessità e chiamata per servizi specifici/qualificati; alcuni vanno per una esperienza di condivisione e fede. Il convegno *dirà una parola sui laici*, ma soprattutto *darà la parola ai laici*. Contiamo anzitutto sulla loro presenza - quella dei laici - ma anche sulla presenza dei superiori maggiori delle missioni dehoniane e di molti confratelli dell'IS. E queste righe fanno da invito diretto.

3. CALENDARIO PROVINCIALE 2010-2011

Agosto 2010	12 agosto: Anniversario della morte di p. Dehon 30 agosto-4 settembre: Settimana deh. Albino - Cons. prov. 2 sett. (ore 17).
Settembre 2010	22 settembre: Memoria del beato Juan M. de la Cruz Méndez 27 settembre: Assemblea delle Comunità allo Studentato (una giornata)
Ottobre 2010	11-12 ottobre: Formazione permanente dei Superiori ad Albino 12-13 ottobre: Consiglio provinciale 16 ottobre: Convegno missionario ad Albino 18-27 ottobre: Riunione dei provinciali a Roma
Novembre 2010	17-18 novembre: Consiglio provinciale 21-27 novembre: Esercizi spirituali provinciali (a Capiago)

Dicembre 2010 26 novembre: Memoria dei Martiri dehoniani
Gennaio 2011 15-16 dicembre: Consiglio provinciale a Bolognano
Marzo 2011 17-18 gennaio formazione permanente dei Superiori e consiglio provinciale
Aprile 2011 visita canonica del Superiore generale
12 agosto 2011 11-12 aprile formazione permanente dei Superiori e consiglio provinciale
rinnovo delle amministrazioni locali.

A tutti il più vivo augurio. Lo accompagno con la preghiera e l'affetto. Ci affidiamo reciprocamente al Cuore di Gesù e alla Vergine madre.

P. Tullio Benini

PERCORSO FORMATIVO

È un percorso proposto da p. Angelo Brusco per la formazione permanente dei Superiori, ma aperta anche a tutti i confratelli. L'intero percorso comprende sei tappe, due all'anno, ciascuna della lunghezza di una giornata e mezza. Il prossimo incontro è fissato per l'11-12 ottobre ad Albino.

L'impegno della formazione del religioso non termina con la professione perpetua, ma prosegue fino al termine della vita (cfr. C.J.C., can. 661), assumendo modalità corrispondenti ad ogni periodo del percorso esistenziale. Infatti, "nessuna fase della vita può considerarsi tanto sicura e fervorosa da escludere l'opportunità di specifiche attenzioni per garantire la perseveranza nella fedeltà, così come non esiste età che possa vedere esaurita la maturazione della persona" (VC 69).

Nel processo di crescita si susseguono stagioni diverse, ciascuna caratterizzata da particolari sfide. I giovani professi perpetui, padri o fratelli, sono confrontati con le gioie e le difficoltà conseguenti all'inserimento pieno nell'apostolato. Carica di soddisfazioni, ma anche di insidie, è anche la cosiddetta *età di mezzo*, periodo in cui all'arricchimento dell'esperienza si contrappone spesso lo scadimento dell'entusiasmo. L'avvicinarsi della vecchiaia e della morte porta con sé opportunità di crescita, ma offre pure occasioni di scoraggiamento e di *dimissione spirituale*.

Se si pensa, poi, alla rapidità dei cambiamenti socio-culturali che caratterizzano il nostro tempo, appare ancora più necessario che i religiosi s'impegnino in una formazione continua. Senza un costante rinnovamento, infatti, non è possibile rispondere alle esigenze della missione e riuscire efficaci nell'azione apostolica. Puntuale è l'invito di S. Paolo: "Trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto" (Rm 12, 1-2).

Per essere fedeli all'impegno formativo continuo che viene richiesto ai religiosi, proponiamo un percorso diviso in sei (6) tappe, due all'anno, ciascuna della lunghezza di una giornata e mezza. I temi scelti verranno distribuiti nel modo seguente:

1° INCONTRO

a. Non dimenticarti di te.

"Non trascurare... la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso. Devi avere certo il ricordo delle anime di cui sei pastore, ma non dimenticarti di te stesso. (Da una lettera di San Carlo Borromeo a un sacerdote).

b. Con cuore indiviso: purifica le motivazioni del tuo agire come persona e come religioso

L'impegno per purificare le motivazioni dell'agire aiuta ad evitare e/o a superare la divisione interiore, consentendo di raggiungere una soddisfacente integrità personale: amare gli altri per se stessi e per il Signore e non per i propri interessi.

c. I colori e i sapori della tua esperienza: come gestisci i tuoi sentimenti.

"Sono andato convincendomi che non le idee né la cultura costituiscono l'intimo della persona, ma i suoi sentimenti. Una persona rivela veramente se stessa non quando informa su fatti o comunica ciò che sa, ma quando rivela i suoi sentimenti, quando pronuncia le parole: gioisco, piango, temo, spero, ho paura, non ho paura, amo, odio, desidero, mi piacerebbe, voglio vendicarmi, ringrazio, ho sofferto, sono pentito, perdono, non perdono...". Utilizzare la propria ricchezza emotiva, gestendola in modo appropriato, appare dunque un aspetto importante del processo di crescita del religioso.

2° INCONTRO

a. Il fratello umbratile: l'integrazione degli aspetti negativi della tua persona.

Devo accogliermi e amarmi con umiltà, ma tutt'intero, senza restrizioni: le ombre, le luci, le umiliazioni e gli orgogli... Si tratta di coltivare l'amore verso il nemico che sta in noi stessi fino a trasformarlo in amico e collaboratore, facendo appello alle risorse umane e soprannaturali.

b. Sii buon samaritano verso te stesso, sanando le tue ferite, per essere buon samaritano verso gli altri.

“Chi nella propria vita si è sempre protetto dalle esperienze di dolore non potrà offrire agli altri che una vana consolazione” (H. Nouwen).

c. Il ciclo della tua vita: crisi dell'età di mezzo e preparazione all'età anziana

La crisi, ci insegnano i giapponesi dedicando due ideogrammi alla scrittura di questa sola parola, ha in sé una valenza di pericolo ed una di opportunità. Perché il passaggio da una stagione all'altra della vita sia occasione di crescita occorre che venga preparato adeguatamente.

3° INCONTRO

a. Perfeziona il tuo stile relazionale e comunicativo.

Siamo così immersi nelle relazioni che, forse, abbiamo l'impressione che la 'competenza relazionale ci sia così connaturale che non abbia bisogno di essere appresa. In realtà...

b. Se sei superiore o rivesti un incarico di responsabilità, punta ad una sana armonizzazione di persona e ruolo.

Tale armonizzazione è ciò che aiuta a comprendere la differenza tra autoritarismo e autorevolezza.

c. Apprendi a gestire creativamente i conflitti.

Se il conflitto è un ingrediente presente in tutti i rapporti che l'individuo nel suo processo di crescita personale e sociale tesse con la realtà, l'esperienza attesta che non sempre esso viene vissuto e risolto in maniera sana. Come ogni altro comportamento, anche la gestione dei conflitti è frutto di apprendimento...

4° INCONTRO

a. Appropriati degli ingredienti necessari per una relazione di aiuto: ascolto, capacità dialogica, empatia.

Qualcuno ha trasformato la domanda di Pilato “Quid est veritas?” “Che cos'è la verità?” nell'anagramma “Est vir qui adest” “E' l'uomo che sta davanti a te”. Essere pienamente coscienti di questa verità, individualizzata nell'amore e nella compassione, è la sostanza dell'empatia.

b. Nel prestare aiuto, sappi unire agli atteggiamenti 'materni' (accoglienza, empatia, considerazione positiva) anche quelli 'paterni': autenticità e confronto.

La capacità di accettare te stesso e di mostrarti agli altri secondo modalità appropriate senza il bisogno di nasconderti dietro maschere, favorisce la comunicazione. Anche il mettere appropriatamente l'altro di fronte alle proprie responsabilità è una forma di amore.

c. Le tue relazioni di aiuto siano una 'messa in atto dell'agape', soprattutto con le persone rese fragili dalla sofferenza fisica e morale.

L'agape non dipende dalla psicologia, ma è dono gratuito di Dio, tuttavia essa assume, purifica e vitalizza i germi che già esistono dell'accoglienza, della pazienza, della comprensione...

5° INCONTRO

a. Armonizza professionalità e spiritualità nell'esercizio del ministero.

“Le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito” (Evangelii Nuntiandi).

b. Esercitati nel riflettere teologicamente sulla tua esperienza e sul tuo agire pastorale.

Nella riflessione teologica, il sacerdote/religioso “invoca l’evento Gesù e la presenza dello Spirito nella storia per valutare se e in che modo e in che misura questi sono operanti nella sua vita e nella sua pratica ministeriale, allo scopo di progettare una prassi pastorale più conforme e fedele ad essi”.

c. Coltiva l’amicizia nell’ambito della comunità e nei tuoi ambienti di lavoro.

Vissuta nel modo giusto, l’amicizia può produrre grandi vantaggi a livello sia umano che spirituale. Favorisce una conoscenza personale più profonda; contribuisce a tonificare la vita affettiva; risveglia doni altrimenti lasciati inutilizzati; favorisce la condivisione dei beni spirituali; offre l’opportunità di una giusta correzione fraterna e di un’umile esperienza di perdono; infonde sicurezza; aiuta a superare gli inevitabili momenti di solitudine; infonde gioia, è fonte di felicità, potenzia lo slancio altruistico, dà quell’atteggiamento che porta ad amare anche coloro verso i quali non si avverte nessun sentimento positivo; aiuta ad evitare rozzezza, freddezza ed acidità nei rapporti; rende capaci di tenerezza e di calore umano.

6° INCONTRO

a. Sii artefice di bellezza per te e per gli altri.

“Il mondo in cui viviamo ha bisogno di bellezza, per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed è un bene prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell’ammirazione” (Padri conciliari).

b. Coltiva il senso dello humour.

Tra i vari modi di volersi bene e di voler bene occupa un posto significativo anche l’umorismo: aiuta ad accompagnare con un sorriso lo sguardo sulla realtà, a vivere momenti di distensione e di sana allegria.

c. Rimani aperto alla crescita umana e spirituale, armonizzando fedeltà e creatività.

La mia casa mi dice: “non lasciarmi, perché qui abita il tuo passato”, e la strada mi dice: “vieni e seguimi: sono il tuo futuro” (K. Gibran).

RELATORI

P. Angelo Brusco e collaboratori

METODOLOGIA

La metodologia utilizzata negli incontri (la cui durata non supera le 9 ore) mira a favorire l’interattività, alternando momenti teorici, lavori di gruppo ed esercizi.

** ** *

GLI APPUNTAMENTI DEL MESE DI SETTEMBRE-OTTOBRE

SETTEMBRE 2010

2 settembre: Consiglio provinciale ad Albino

12 settembre: 60° anniversario dell’Associazione Allievi Dehoniani

22 settembre: Memoria del beato Juan M. de la Cruz Méndez

27 settembre: Assemblea delle Comunità allo Studentato (una giornata)

OTTOBRE 2010

11-12 ottobre: Formazione permanente dei Superiori ad Albino

12-13 ottobre: Consiglio provinciale ad Albino

16 ottobre: Convegno Missionario ad Albino

18-27 ottobre: Riunione dei provinciali a Roma

TRAGICHE VICENDE DELLA COMUNITÀ del noviziato in Congo

NOTTE DI TERRORE

Avevamo finito la preghiera della sera. Era il 3 Agosto 2010. Quando stavamo uscendo dalla cappella, tre banditi ben armati, ci hanno costretti ad entrare di nuovo e hanno cominciato a rubare, in primo luogo i cellulari (solo due, perché i novizi non hanno cellulare) e anche alcuni giubbotti. Hanno riunito i novizi presso l'altare, mentre hanno ritenuto me nel banco posteriore della cappella. A nessuno era permesso di parlare. Tra loro, parlavano kinande e swahili. Hanno minacciato un novizio con un coltello esigendo il telefono, che lui non aveva.

Seduto nel banco di dietro, io dicevo il rosario, chiedendo a Dio, alla Madonna e al P. Dehon di proteggerci. Consigliavo anche i novizi di pregare e di tenersi calmi.

Poi sono venuti da me e, tramite un interprete, mi hanno chiesto soldi. Mi hanno condotto nella mia stanza, che ho dovuto aprire, mentre essi continuavano a insistere "soldi, soldi". Io dicevo: "non ne ho più". Ho consegnato quanto avevo nel cassetto: 5 dollari e franchi congolese. Il capo mi guardò furibondo, mi gettò i soldi in faccia e, con il fucile puntato sul mio petto, diceva: "un prete è già stata ammazzato per non voler consegnare i soldi". Intanto, due altri banditi perquisivano la mia stanza, scombussolando tutto. Erano ignoranti. Uno ha preso la mia macchina fotografica, ma non sapeva di che cosa si trattasse. L'ha guardato curioso, prima di metterla nella suo sacco. Dopo, ha domandato al novizio che fungeva da interprete quanto potesse valere. Io ho risposto che doveva essere intorno ai 300 dollari. È rimasto soddisfatto e l'ha tenuta per sé, ma senza gli accessori, naturalmente.

Intanto, il capo mi ha ordinato di buttarmi per terra, con la pancia in giù e le mani dietro la schiena. Allora è cominciato il supplizio, la tortura fisica. Con una corda tolta dalle tende, mi ha legato e stretto fortemente. Io gridavo dal dolore e i novizi in cappella sentivano le mie grida, mentre lui stringeva sempre più le corde. Io continuavo a gridare e i novizi pensavano: stanno ammazzando il padre Maestro e poi faranno lo stesso a noi. Finalmente, ha finito e smesso di stringere; mi prese per il collo e mi fece alzare, mentre continuava a minacciare: "Non sto scherzando; voglio i soldi!" Io continuavo a ripetere: "Non ne ho più, non ne ho più!" Dopo aver saccheggiato la mia stanza, mi portarono davanti alla cappella, dove hanno sciolto un po' le corde. Che sollievo! Intanto prendevano due o tre novizi alla volta e li portavano nelle loro stanze, dove rubavano quanto potevano, chiudendo poi le porte a chiave. Così hanno fatto con i 26 novizi, portando via quanto potevano.

Dopo due ore di tormento, hanno chiesto il vino della messa. Avevo metà di una bottiglia che hanno portato via. Usciti dalla cappella mi dissero: va a dormire.

Grazie a Dio, non hanno tentato di profanare il tabernacolo. Ero deciso a non permettere la profanazione, anche di fronte alle minacce dei coltelli e fucili.

Secondo i novizi, il gruppo era molto numeroso. Tutta la casa era circondata da banditi ben armati.

Non erano militari. Quando sono arrivati, hanno immobilizzato la guardia notturna e gli hanno domandato immediatamente se c'erano militari in casa.

I novizi sono rimasti traumatizzati. Io mi sono mantenuto calmo tutto il tempo, facendo silenziosamente le mie preghiere. Dopo l'assalto, ho riunito i novizi nella cappella per ringraziare Dio, Vergine e P. Dehon per la grazia di averci preservata la vita.

Con un telefono rimasto, siamo riusciti ad entrare in contatto con Kisangani [casa Provinciale]. Kisangani ha chiamato le autorità di Butembo. La risposta: siamo già in cammino. Non sono arrivati fino al giorno seguente. Soltanto due militari in moto sono venuti qua, alle 8:00 del mattino seguente, per questione di statistiche di assalti.

Sfortunatamente questa è la nostra realtà: Butembo è nelle mani dei s! Si vive qua una guerra crudele: il povero popolo, senza protezione, contro i sbandati, i banditi ben armati e, alle volte, contro i militari

stessi. Aggiornamento: quando hanno lasciato la nostra casa, durante la notte, i banditi hanno trovato un povero uomo, che ha cercato di resistere all'assalto e lo hanno ucciso.

P. Osnildo Carlos Klann, scj

...E IL DRAMMA CONTINUA

Stiamo vivendo un clima di totale tensione e insicurezza. Ieri, 8 agosto, erano più o meno le 19,30, quando stavamo finendo la cena, un avviso dei militari, che fanno la guardia del quartiere, ci comunicava che le Mai-Mai stavano un'altra volta posizionandosi per attaccarci.

Senza perdere tempo, tutta la comunità dei novizi, il maestro e i due formatori, inclusi i militari che stavano prendendo cura della nostra casa, siamo fuggiti verso la città. Siamo passati alla Radio MOTO, degli Assunzionisti, dove ho fatto un comunicato parlando della nostra fuga e in seguito siamo andati dal vescovo diocesano, Mons. Melquisedeck. Abbiamo raccontato tutta la nostra tragedia. Egli ha parlato immediatamente con il comandante dell'esercito. Senza grandi garanzie immediate, perché l'esercito di qua è povero e senza macchine per andare in soccorso alle situazioni di emergenza.

Dal palazzo vescovile siamo andati verso il Convento delle suore Oranti che ci hanno ben accolto. Poco tempo dopo hanno preparato le camere per tutti noi. Abbiamo passato un'altra notte con degli incubi.

Al mattino, i colleghi di formazione mi hanno comunicato che volevano abbandonare Kiragho immediatamente. Uno di loro tornerebbe a Kisangani e l'altro a Mambasa. Ho detto sinceramente che rimanevo al mio posto, anche se tutti volevano partire.

La giornata era triste. Anche al posto del sole, una pioggia che rattristava ancora di più le nostre ore. Sono andato a parlare con il vescovo sulla mia decisione.

Oggi pomeriggio, dopo il pranzo, torneremo a Kiragho e parlerò con i novizi. Ho la certezza che tutti avranno la voglia di partire da Kisangani. Da parte mia non sarò contro la loro decisione. Anche se tutti i novizi vorranno andarsene io rimango. Dato che il vescovo domanda con insistenza che non si abbandoni il luogo, proprio oggi andrebbe a parlare con il Ministro dell'interno, per darci protezione. Il clima è teso. Devo sopportare tutto da solo. La grande questione: i novizi che vanno a Kisangani, devono tornare a casa? O la Provincia darà a loro un nuovo locale per continuare il noviziato di quest'anno? Il noviziato sarà interrotto?

Purtroppo la provincia non dispone di un locale per accogliere questo grande gruppo di novizi. Cosa si deve fare? Che il Signore ci illumini! Mons. Melquisedeck andrà a visitare i novizi rifugiati nel Convento delle Suore, è tardi. Approfitto di questo momento libero per comunicarvi questa triste notizia! Domando la vostra preghiera. Stiamo vivendo un momento difficile.

SITUAZIONE AL NOVIZIATO DI KIRAGHO-BUTEMBO

Si va verso la normalità in Congo

Roma, 13 agosto 2010 - Dopo le giornate convulse dei giorni scorsi la comunità del noviziato a Kiragho-Butembo sta ritornando a un ritmo di vita normale e sereno. Alcuni eventi particolari hanno contribuito a stemperare il clima di tensione e di fatica che aveva preso la vita dei confratelli presenti nella zona e dei novizi. Questi dopo una riunione durata a lungo nella notte tra il 10 e l'11 di agosto, in seguito alle insistenze del Superiore Provinciale, sono tornati al noviziato, dove si trovava da solo P. Osnildo, che era ammalato, con febbre.

Il giorno 11 agosto il ministro dell'interno si è recato a Butembo e con il prefetto della città, altre autorità civili e il vescovo. Hanno parlato prima con i padri della parrocchia di Kiragho e poi con P. Osnildo al noviziato. Verificate le precarie condizioni di sicurezza, hanno messo a presidio della zona un gruppo di militari che, a giudizio dei nostri confratelli, partiranno nei prossimi giorni. La loro presenza può essere controproducente e attirare l'attenzione di nuovi possibili banditi.

I nostri confratelli della parrocchia hanno accettato di tornare, ma hanno chiesto al vescovo un periodo di riposo fuori dell'ambiente, per ritrovare serenità e ritemperare le energie. Il vescovo ha concesso questo tempo di stacco, e la cura della comunità sarà garantita da un prete diocesano. L'attenzione e la solidarietà è stata viva anche tra i nostri confratelli. P. Silvano Ruaro della comunità di Mambasa, appena tornato dall'Uganda, ha raggiunto Butembo con un camion e ha fornito il magazzino del noviziato di prodotti necessari dopo questi giorni di saccheggio e confusione.

Oggi, venerdì 13, due confratelli devono essere partiti da Kisangani con il volo diretto a Butembo e si fermeranno alcuni giorni con la comunità.

Nel frattempo si sta pensando di provvedere con un collegamento satellitare le comunità di Kiragho-Butembo, Questo permetterebbe collegamenti di telefono e internet, che, in questo momento sono inesistenti.

Siamo grati al Signore per gli sviluppi recenti della situazione, anche se sono da risolvere molte cose:

- La situazione della sicurezza locale continua ad essere precaria, come in tutta la regione orientale del paese.
- È positivo che il ministro abbia preso conoscenza diretta della situazione. Speriamo che questi giorni di sofferenza, paura e disorientamento abbiano contribuito a migliorare la sicurezza dell'intera popolazione, terrorizzata dai banditi negli ultimi tempi.
- Per i novizi, è stata un'esperienza difficile, ma anche un'occasione per riflettere e consolidare le motivazioni delle loro scelte vocazionali.
- Un pensiero speciale va a P. Osnildo che, senza rumore, ha dimostrato le ragioni fondamentali della sua vita e della sua scelta missionaria, con coraggio e solidarietà verso le popolazioni del luogo, in preda alla violenza.
- Ringraziamo di cuore il vescovo di Beni-Butembo per la cura pastorale sollecita ed amica con cui ha seguito i nostri confratelli in questi giorni difficili.

Viviamo questi eventi alla luce della fede e proviamo a leggerli come segni della presenza del vangelo in un mondo che continua ad avere bisogno di annunciatori della pace, disposti a rischiare anche la vita per disarmare la violenza che distrugge, con profetici atteggiamenti di coraggiosa proposta di riconciliazione e di solidarietà.

P. Rinaldo Paganelli, scj
Ufficio Stampa SCJ

ASCOLTO & DIALOGO

LETTERA DI P. GUCCINI AI DUE PROVINCIALI

Carissimi p. Luigi e p. Tullio,
ho letto la vostra lettera alle nostre due province. Vi ringrazio e condivido le vostre preoccupazioni. Per ciò che mi riguarda, cerco di prendere sul serio quello che ci raccomandate nella linea di un maggior impegno spirituale, ma forse bisognerebbe saldare più strettamente la spiritualità alla missione. Le due cose *si reggono solo insieme*.

Uno dei motivi principali, così mi sembra, per cui c'è tra noi un decadimento spirituale, di entusiasmo e di senso di appartenenza è che non riusciamo a capire/trovare *dove spendere noi stessi in modo convincente e condiviso, cioè come comunità*. E' una difficoltà "oggettiva" dipendente dai tempi che viviamo. E' venuta meno la domanda a cui eravamo soliti rispondere con le nostre opere e non sappiamo dover volgerci, anche per le difficoltà che ci pone la società di oggi. Penso che dovremmo lavorare di più su questo e tenerlo in evidenza, soprattutto quando si parla di spiritualità.

Lo sapremo fare se avremo una carica spirituale forte, ma questa stessa carica dipende dagli sbocchi che saprà trovare sul versante della missione.

Vi ringrazio di nuovo della vostra lettera e di tutto ciò che fate per le nostre due province.

Io prego sempre il Signore che vi aiuti e anche perché vi dia grazia di riconoscere i germi di bene che già sono all'opera nella nostra famiglia, per saperli confermare e promuovere.

Un cordiale saluto.

p. Luigi Guccini scj

PER NON DIMENTICARE: MAGGIO 2010

Correva il mese di maggio 2010, e, come da svariati anni, la famiglia dehoniana italiana aveva un appuntamento: il "Pellegrinaggio alle sorgenti", cioè a Loreto, nella Santa Casa dove, così come ha scritto p. Dehon, è iniziata per lui e per i suoi figli l'avventura della spiritualità del Cuore di Cristo.

Il pellegrinaggio si è svolto l'1 e il 2 maggio. Assicurati gli ingredienti fondamentali per una buona ricarica cristiana: breviario, Messa, sosta nella Santa Casa, una bella lezione di p. Moretti.

Dalla provincia Nord eravamo in sette, dalla provincia Sud sono arrivati due pullman e qualche macchina.

Io però mi voglio soffermare sulla liturgia della domenica mattina, prima della Messa alla basilica, nella cappella dei padri scalabriniani che ci hanno ospitati.

Si è trattato del rinnovo delle promesse e dei voti dei laici e dei religiosi presenti. Chiamati nominalmente all'altare, primi sono stati gli Oblati dehoniani della provincia Sud, che hanno rinnovato la loro promessa di oblazione:

*"Dio, Padre di misericordia, ti lodo e ti ringrazio
per avermi condotto a fare esperienza dell'amore
che ci hai manifestato nel Cuore di Gesù tuo Figlio
fino a riversare nei nostri cuori lo Spirito dell'amore.*

*Voglio rispondere al tuo amore con la mia totale disponibilità
alla lode della tua gloria e al servizio dei fratelli,
secondo la spiritualità oblatica dei Sacerdoti del S. Cuore di Gesù.*

*Invoco la protezione di Maria, la Vergine offerente,
l'intercessione dei santi e la preghiera dei fratelli
per essere fedele ogni giorno alla mia promessa.
Amen"*

E' stata poi la volta di quattro consacrate del Nord, anch'esse chiamate all'altare:

*"Tu sei, Signore; tu sei signore del tempo
e degli anni non ti curi: ne fai un solo istante d'amore e di perdono.*

*Così vogliamo oggi fare come fai Tu
ed immaginiamo che sia oggi lo stesso giorno in cui
ci siamo consegnate totalmente a Te.*

*Accoglici in ginocchio ancora ai piedi della tua santa Croce,
liete e ricche di riconoscenza accogliendo la tua chiamata
e la tua misericordia, a seguire il tuo divin Cuore per sempre."*

Ultimi, i sacerdoti presenti:

*"In Cristo, con Cristo e per Cristo, a gloria del suo divin cuore, io rinnovo a Dio Onnipotente i miei
voti di obbedienza, castità e povertà, secondo le Costituzioni dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù.
Mi offro e mi consacro interamente al Cuore di Gesù per vivere la sua vita di Oblazione e di amore al
Padre per i fratelli.*

*Offro a Dio le mie preghiere, fatiche e sofferenze, in unione al Cuore di Gesù, come sacrificio
quotidiano di amore e di riparazione, e lo prego di accettarmi come ostia di olocausto al suo amore.
Amen"*

Il rito si è concluso con il canto dell'inno "Non tingat aras" e con la recita del Credo. Nessuno dei partecipanti al pellegrinaggio può dimenticare l'emozione del momento; noi, laici della Famiglia chiediamo a tutti ed a tutte un ricordo nella preghiera: vogliamo essere fedeli alle promesse, sappiamo la nostra fragilità creaturale, crediamo nella forza sublime della comunione dei "santi".

Rosanna

P. ZOBBI E P. EXNER RICORDANO
il 50° anniversario della loro Professione religiosa

Carissimi amici,

Vi scriviamo dalle lontane terre del Rio de la Plata. Celebriamo quest'anno il 50° della nostra prima consacrazione. Noi, p. Pietro Zobbi e p. Guglielmo Exner vogliamo unirvi a voi nel ringraziare il buon Dio e tutti i nostri confratelli con i quali abbiamo fatto la prima professione ad Albisola, nel 1960. Chiediamo inoltre preghiere alle nostre care province IS e AU.

Con affetto ricordiamo ognuno di voi compagni in quel bel anno di Noviziato ad Albisola Superiore, sotto la materna protezione della Madonna della Pace. Siamo ancora un bel gruppo, vivi e perseveranti: Armellini Fernando, Bassanelli Tobia, Benzoni Vittorio, Castagnaro Serafino, Comastri Renato, Flaim Tommaso, Gelardi Aimone, Inversini Agostino, Madona Giulio, Meoni Giuseppe, Peron Mario, Ravelli Lino, Todesco Piero... e i nostri santi del cielo: Italo Fattor e Vincenzo Raise.

Il superiore della comunità era p. Torresani di felice memoria. Il maestro dei novizi era p. Dino Del Fabbro e negli ultimi mesi, con i postulanti, entrò il p. Dal Lago. P. Toniolo era il nostro economo. I "santi" confessori erano p. Tosolini, p. Cattoi e p. Maino (*che lusso e ...quanti peccati!!! ndr..*). A tutti chiediamo l'intercessione e l'aiuto dal cielo.

Con certezza, è stato un anno che ci ha marcati fortemente, lasciando in noi un'impronta indelebile per tutta la vita di consacrati. Quanti aneddoti, ricordi, scherzi, freddure, football clandestino(!), molta preghiera, "discipline" notturne, passeggiate, lavori nell'orto, servizi comunitari "fabbricando" cordoni, imparando il mestiere del barbiere sulle teste dei ...postulanti, facendo le pulizie della casa... Feste indimenticabili, e poi risate, risate e risate (*facevano buon sangue...*). Una forte vita spirituale, assimilando il carisma dehoniano, contemplando il Cuore di Gesù nell'Eucarestia, il Cuore di Maria che il nostro maestro tanto amava ed emulando gli esempi di fedeltà e santità dei nostri formatori...

Poi la filosofia a Monza, con la "compagnia ammazzagatti" guidata da Armellini (*chi l'avrebbe detto?*) e il nostro amato biennio, tanto caro al cuore di Aimone. A seguire, la teologia a Bologna, con la straordinaria primavera del Concilio e poi le ordinazioni sacerdotali, le varie destinazioni che ci hanno sparpagliati nel mondo per annunciare a tutti l'amore di Cristo.

Oggi, con i capelli bianchi o teste pelate e qualche ruga in faccia (*eravamo così belli, ventenni nel verde parco di Monza, stupore delle Ninfe nascoste nelle belle fonti*) ma con lo spirito sempre giovane e con questi ricordi, vogliamo solamente rinnovare di cuore la nostra consacrazione religiosa in comunione con tutti voi, nostri cari amici ed assicurarvi che rimarremo sempre uniti nella preghiera e nell'affetto fraterno. Nel Cuore di Gesù e di Maria, un forte abbraccio a tutti.

P. Guillermo Exner e p. Pietro Zobbi scj

Nota: *scusate se mi sono permesso alcuni commenti al margine; li sento troppo vicini questi cari confratelli, per la loro fedeltà ma anche per le tante marachelle fatte in quei tempi... Ma dico io: un gruppo ancora così numeroso, non potrebbe incontrarsi a Loreto o a Fatima o a Roma o a Parigi o...perché no? a Buenos Aires??? Siate i benvenuti...Certo la crisi mondiale...ecc., ma... Da parte mia e della provincia AU un grosso nostalgico saluto e augurio*

P. Attilio Zorzetti scj

MONTEVIDEO: INSEDIAMENTO DEL NUOVO SUPERIORE del Distretto, in occasione dell'anniversario della morte di p. Dehon

Il 12 Agosto, anniversario della morte del P Dehon, durante la Celebrazione Eucaristica nella parrocchia “*Nuestra Señora de Guadalupe*” nel quartiere “*Borro*” di Montevideo, il **P. Eufrazio Clerici** ha assunto la carica di nuovo superiore del Distretto Uruguay, alla presenza del Consigliere generale **P. Claudio Weber** e del Superiore provinciale AR **P. Attilio Zorzetti**, di tutta la comunità dei religiosi dehoniani in Uruguay e, nonostante la pioggia e il freddo, con molti collaboratori laici. Insieme al Superiore del Distretto é stato anche nominato il nuovo Consiglio e l'Economo: **P. Marco Grandi** e **P. Wojciech Adamczyk** consiglieri; **Fr. Andrés Gancarczyk** economo.

I Dehoniani sono presenti in Uruguay dal 1940. Nel 2004 si è formato il Distretto URU dipendente dalla Provincia Argentina. Il Distretto è una missione internazionale, attualmente vi operano 13 religiosi dehoniani: 7 italiani dei quali 5 appartenenti alla Prov. AR e due alla Prov. IS, 2 argentini, 2 polacchi e 2 giovani brasiliani che stanno facendo un'esperienza pastorale di due anni. La presenza dehoniana in Uruguay si può riassumere in quattro ambiti:

1. *Santuario Nazionale Gruta de Lourdes* dove il giorno 11 d'ogni mese si radunano migliaia di pellegrini. Nel Santuario lavorano 70 volontari.

2. *Pastorale sociale-educativa*. “Proyecto Integrado de Educación Dehoniana” con due collegi, Cristo Divino Obrero y Colegio Santa Bernardita, complessivamente con 550 alunni, e il nuovo Centro Juan XXIII con 30 alunni di scuola materna.

Educazione informale che si realizza in molti piccoli progetti nelle varie comunità e cappelle che si trovano nei quartieri più poveri: si realizzano *comedores* dove si offre merenda e pranzo, laboratori ed attività ricreative per bambini e adolescenti. Importanti sono i corsi ed i ritiri spirituali per i laici.

Comunicazioni. Con la rivista mensile *Umbrales* <http://www.umbrales.edu.uy>. Ediciones Dehonianas, con la pubblicazione mensile del Boletín de la Gruta di divulgazione popolare, e dei Textos Dehonianos con temi della spiritualità dehoniana. Programma radio settimanale.

3. *Pastorale parrocchiale*. Sono quattro le parrocchie affidate alla cura pastorale dehoniana, in tre diverse diocesi: El Salvador e Ntra. Sra. de Guadalupe a Montevideo, Santa Rosa de Lima a El Pinar Dioc. Canelones, Virgen del Carmen a Solís de Mataojo Dioc. Minas.

4. *Pastorale giovanile vocazionale*, con la comunità Hogar Padre Dehon nel centro di Montevideo.

L'ultimo progetto realizzato nel 2009 é l'associazione di laici “Corazón Solidario - Misión Padre Dehon” riconosciuta dalle autorità civili. L'associazione sta elaborando un progetto di una comunità per adolescenti che vivono in situazione di abbandono o in famiglie povere che non li seguono. Per ora l'associazione lavora nel nuovo Centro Juan XXIII, nella casa donata alla Congregazione dalle suore della Sacra Famiglia di Bergamo quando hanno lasciato l'Uruguay nel 2009. Il Distretto URU partecipa anche della nuova missione dehoniana in Paraguay, con l'invio di un religioso e un appoggio economico.

(Dal sito della Congregazione)

LETTERA AL SUPERIORE PROVINCIALE

In occasione del X Anniversario della morte di p. Erminio Crippa

Roma, 21 luglio 2010

Nella ricorrenza, il 24 maggio u.s., del 10° anniversario della scomparsa del carissimo ed indimenticabile **Padre Giovanni Erminio Crippa**, a livello locale, l'Api-Colf lo ha ricordato con la celebrazione della Santa Messa.

In particolare a Milano, la Sig.ra *Clementina Barili*, dirigente di lungo periodo dell'Associazione, ha promosso un incontro iniziato con la Santa Messa, nella Basilica di Sant'Ambrogio, dove ha invitato, dirigenti e persone che a vario titolo e per tanti motivi, attraverso l'Api-Colf, hanno conosciuto P. Crippa.

Alleghiamo per questo motivo il n. 6 di IMPEGNO, perché oltre al ricordo della giornata milanese, abbiamo voluto dedicare a Padre Erminio alcune pagine con foto e suoi scritti.

A livello nazionale abbiamo invece deciso di commemorarlo a Fai della Paganella il prossimo mese di agosto, in occasione dell'incontro dei Quadri Dirigenti.

Ci farebbe piacere condividere anche con Lei e la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore questo momento di ricordo, perché Padre Crippa non solo era un Vostro Confratello, ma ha vissuto e testimoniato lo spirito della Congregazione e del suo Fondatore, durante il suo impegno totale nell'Api-Colf. Siamo pertanto sempre grati ai Vostri Superiori per avergli dato questa concessione.

La cerimonia commemorativa verrà suggellata con un "*pensiero*" del padre trascritto su una pietra di marmo che verrà collocata vicino al tempio della Madonna del Lavoro.

Abbiamo invitato anche Padre Ambrogio Comotti, perché sappiamo che è molto legato a Padre Erminio.

La cerimonia si terrà sabato 28 agosto - alle ore 17.00 - presso Casa Serena - Via Madonna del Lavoro - a conclusione sarà celebrata la Santa Messa nella nostra Cappella.

Ci auguriamo che gli impegni Le consentano di poter essere presente.

Comunichiamo, in particolare per provvedere al pernottamento, qualora ne avesse necessità, di avvisare la Sig.ra **Eugenia Bulgari**, telefonando a Fai al n. **0461.581034**.

Mentre siamo fiduciosi di incontrarLa a Fai della Paganella, nell'occasione inviamo cordiali saluti.

Rita De Blasis,

presidente nazionale

Associazione Professionale Italiana Collaboratori Familiari

X ANNIVERSARIO DI PADRE CRIPPA

UN UOMO, UN'IDEA

Da "Impegno - Colf Assistenti domiciliari" n. 6 giugno 2010

Riflessioni di P. Erminio Crippa pubblicate sull'allora giornale delle colf "La casa e la vita"; poi diventato "Impegno". Padre Crippa evidenzia l'aspetto spirituale delle mansioni in apparenza più umili e terrene: dal bucato, al riassetto delle stanze, alla spesa, fino alla cura degli anziani e dei malati.

"Il segreto è sempre quello: lavorare col cuore facendo della fatica una finestra per guardare all'infinito in modo che, togliendo alle cose la ruggine del mondo, ti senta nell'anima un po' di paradiso".

"Come sintetizza molte altre professioni, il tuo lavoro sviluppa molte spiritualità, ti permette di realizzare tutte le opere di misericordia; di attuare molte vocazioni insieme, avvicinandosi alla vocazione di una educatrice, di una madre, di una missionaria, restando a testimoniare Dio dove Dio spesso non è molto ricordato".

Al Congresso di Roma nel 1958 dice: "È carità anche lo sforzo di elevare te stessa per contribuire all'elevazione delle tue 600mila sorelle di lavoro che vivono in Italia - È carità ed è un dono che tu offri alla società l'impegno ad agire perché la tua categoria venga rispettata e le vengano dalle autorità e dall'opinione pubblica riconosciuti i diritti della giustizia".

Nella collana "Le lavoratrici domestiche nel mondo" di Padre Erminio Crippa fatta negli anni 1957-58 scrive: "Nemmeno una formazione professionale perfetta può trasformare ogni candidata in una diplomata aperta ai problemi sociali, coscienziosamente preparata a svolgere i propri doveri; poiché in questa occupazione, come per l'infermiera e la maestra di scuola, occorrerà sempre, all'abilità aggiungere la bontà del cuore e le virtù dell'anima".

È ancora vivo nella memoria di qualche dirigente il ricordo delle prime riunioni delle Commissioni prefettizie paritetiche, previste dalla legge. Le rappresentanti delle colf sedevano allo stesso tavolo dei Prefetti e del Ministro del Lavoro, con grande gioia di Padre Crippa, e con grandissimo imbarazzo delle rappresentanti poco esperte, allora, di associazione e movimenti, che avrebbero preferito una cena con 30 ospiti piuttosto che trovarsi in una situazione del genere ...

"I lavoratori hanno incominciato a risolvere i loro problemi quando hanno cominciato ad unirsi", scrive Padre Crippa nel settembre 1966. "Ma per le collaboratrici familiari l'unità è un traguardo che pare molto lontano. La particolarità del loro lavoro impedisce spesso le occasioni di incontro e invita a rintanarsi ognuna nel proprio cantuccio, come api nel chiuso dell'alveare".

"La fabbrica presenta la possibilità di un contratto collettivo; può riconoscere lo stesso orario; causa spesso le stesse sofferenze; offre le stesse vie di composizione. La casa invece isola la collaboratrice familiare, staccata dalle colleghe, non offre la stessa tensione che suscita solidarietà".

"Se duemila anni non sono bastati a trasformare questo lavoro in una professione; noi abbiamo duemila motivi per impegnarci". "Avevamo previsto e prevediamo ancora difficoltà. Ma noi avevamo calcolato anche la temperatura del vostro coraggio e della vostra ordinata decisione di rompere i reticolati, la vostra pazienza e la vostra carica umana e soprannaturale, affinché la categoria si svegli al rispetto di se stessa", è l'esortazione, fiduciosa e ricca di speranza, di Padre Crippa, "tutto questo dovrà avvenire nel segno dell'amore, della solidarietà. Militanti, collaboratrici familiari prendetevi sul cuore tutte le delusioni, tutte le grandi e piccole cose che ancora si debbano pagare a Dio e alla società per dare alle vostre colleghe d'Italia e di tutto il mondo un mestiere, una professione; riprendete il cammino del sacrificio, della testimonianza!".

Per ricordare alla società, spesso così restia a cambiare il suo atteggiamento nei confronti del lavoro domestico, le profonde trasformazioni che stanno avvenendo nella categoria, il 31 marzo 1968 al Teatro Nuovo di Torino si tenne la prima "Giornata Nazionale delle colf". Mille lavoratrici di tutta Italia si sono riunite per trasmettersi vicendevolmente una giusta dose di fierezza professionale e per ribadire gli obiettivi ancora da raggiungere.

"La solidarietà che rompe l'isolamento della categoria è certamente aumentata", scrive Padre Crippa all'indomani dalla manifestazione torinese.

"Il movimento deve esplodere all'esterno. Abbiamo lavorato ormai tanti anni nel silenzio. Anche noi abbiamo un sogno: vedere nel duemila il lavoro domestico qualificato nelle leggi, nell'opinione pubblica, nel costume, nei contratti, nella qualificazione, alle altre professioni umane. La giornata nazionale deve ogni anno ripetere questa volontà di promozione, questa pacifica battaglia senza violenza che ricordi il contributo dato dalle colf alla vita della società e della famiglia; il ruolo civile rappresentato da questo servizio reso al bisogno e non al lusso, sempre più sociale e umanizzato".

In parte quel sogno si stava già realizzando, con i primi esperimenti di "Servizio sociale familiare", come quello avviato a Torino nell'Aprile 1968.

Ma, come ricorda instancabilmente Padre Crippa, "la casa non è una fabbrica e il lavoro della colf si scontrerà sempre con ostacoli che nessun'altra categoria troverà sul suo cammino".

"Quando i sindacati avranno macinato molta strada - scrive Padre Crippa nel 1974 - quando avranno considerato attentamente, i veri problemi delle colf, si troveranno di fronte a questa domanda molto vecchia: come rifare il volto di questa categoria, perché si presenti con la sua vera carta d'identità, alla famiglia, alla società e il lavoro domestico possa essere scelto e non solo e sempre subito?"

A loro Padre Crippa si rivolge, nel 1975 per ricordare i punti fermi che dovranno orientarle nell'attività di rivendicazione sociale.

"La vita sindacale può sembrare più concreta -avverte il sacerdote - ma è più snervante, forse più arida: per questo ha bisogno di un supplemento di spiritualità, di rifornimenti di verità. Non è facile restare fedeli ai valori, se questi valori non vengono richiamati o vengono sepolti dall'urgenza e dalle ubriacature del momento o se dispiacciono all'indirizzo prevalente.

Per questo, noi dobbiamo intensificare la formazione sindacale, ancorandola ai principi solidi della dottrina viva emergente dall'insegnamento della Chiesa in campo sociale. Confrontarsi con i valori, con la Parola di Dio, e rendersi abili a scegliere sempre ciò che è più giusto e non ciò che è più facile o alla moda".

Mentre sta per calare il sipario sul primo decennio dell'Associazione, Padre Crippa invita tutte le dirigenti e le socie a non dimenticare i propri ideali di fronte all'incalzare dei dati e dei programmi efficienti. "Tutte le analisi umane, tutti gli impegni organizzativi sono pur necessari ed è necessario il nostro spenderci; ma la Luce viene da un'altra parte, dall'alto: deve essere lo Spirito che Gesù ci ha donato... Noi ritroveremo la giovinezza della disponibilità, se offriremo la certezza e l'esempio della nostra testimonianza. Ci sarà ancora qualcuno pronto a proseguire la strada che noi abbiamo aperto se noi non chiuderemo gli ingressi alla Grazia nelle nostre Assemblee, nei nostri incontri se forzeremo Dio a restare qui con noi mentre si fa sera".

"In contatto con il futuro".

Viene ricordata l'importanza della competenza che, come diceva Don Milani è, sinonimo di libertà. "Chi sa, non sente complessi di inferiorità ed è libero dai condizionamenti: chi non sa, va alla cieca e non ha sicurezza". Perciò il cammino verso la liberazione della categoria dai pregiudizi che ancora la circondano dovrà passare attraverso la formazione accurata di ogni colf. Padre Crippa si rendeva conto che per le colf, così spesso oberate di lavoro, intrappolate in un'attività che inizia inesorabile ogni giorno e sembra non concludersi mai, il rischio di farsi stritolare da questo meccanismo, lasciandosi così assopire spiritualmente e intellettualmente, era molto forte e non perdeva occasione per ricordare la necessità delle vacanze e del riposo festivo.

"È importante che l'estate serva anche a tirare il fiato, mettendo alla prova il valore del denaro e della libertà e facendo un giusto equilibrio tra la saldatura affettiva che ci lega alla famiglia e quella giusta professionalità che ogni persona deve vivere".

Con lo stile schietto e immediato che ha sempre contraddistinto i suoi interventi, Padre Crippa, strappa a tutte le colf una promessa: "E ora, lasciate che vi parli col cuore, come per 36 anni ho fatto sia in assemblea, sia in privato: siate unite, cercate ciò che vi unisce, non ciò che vi divide, come ci raccomandava Papa Giovanni. Siate fiere di essere state chiamate a liberare le vostre sorelle di tutto il mondo dalla sbagliata concezione di disonore di chi fa un servizio all'uomo. Avete tempo fino al duemila per

mantenere la promessa. Sta a voi decidere la strada che volete seguire; non perdetevi questa libertà, e pregate molto perché il Signore non vi abbandoni".

Così si concludono i 36 anni di incarico ufficiale di Padre Crippa all'interno dell'Associazione, ma il suo insegnamento spirituale, i suoi puntuali interventi di formazione umana e religiosa, continueranno a incoraggiare e sostenere non soltanto le colf ma tutte quelle lavoratrici che decideranno di fare dell'attività domestica la loro professione.

(Branzi tratti dal libro: "Un uomo un'idea"; a cura di Stefania Garassini)

NUOVO DOTTORE, P. PIERLUIGI CABRI

Lunedì 12 luglio scorso P. Pierluigi Cabri ha difeso la sua tesi dottorale alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna di Bologna che ha come titolo: "Sulla difficile arte di amare. Con Lévinas, oltre Lévinas", conseguendo il voto di "Summa cum laude". Il padre ci ha fatto pervenire una pagina in cui descrive il suo incontro con Emmanuel Lévinas e presenta qualche spunto dei temi che ha affrontato. Auguri vivissimi al nuovo dottore!

INCONTRO CON EMMANUEL LEVINAS

Incontraí Emmanuel Lévinas vent'anni fa ad Assisi, era il 1990, in occasione di un Convegno dedicato al tema della «differenza». Mi colpì il suo camminare sicuro, mano nella mano con la moglie Raïssa. La sua figura esile, gli occhi vivacissimi, il volto buono e trasparente. Nel mio dialogo personale con lui, la mattina della domenica, nella hall dell'albergo, mi parlò di Etica e Infinito, lettura consigliata a chi intende accostarsi per la prima volta al suo pensiero, senza cadere nel pericolo di perdersi. Soprattutto, ricordo il suo continuo insistere, quasi ossessivo, sui temi della pace e della giustizia: «La pace – mi disse – dev'essere la mia pace, in una relazione che parte da un io e va verso l'Altro, nel desiderio e nella bontà in cui l'io contemporaneamente si mantiene ed esiste senza egoismo».

Emerse il grande tema dell'amore verso l'altro, condizione affinché si realizzino nel mondo sia la pace che la giustizia. Parole che risuonano nel tempo come eco di una Parola ascoltata e riflettuta pazientemente lungo i giorni e gli anni, per una vita intera, in una continua e permanente interrogazione/dialogo con testi antichi come il mondo. In essi abita e si sprigiona, come da un deposito radioattivo, tutto ciò che riguarda la relazione e l'incontro tra il soggetto e l'altro, in una continua riscoperta dell'umano.

Pensieri che testimoniano una mite e feconda discrezione, caratteristica di Lévinas e della sua persona, ma anche del suo pensiero, allergico a ogni sistema dogmatico, filosofico o religioso.

L'augurio è che il lettore, una volta entrato nella «casa di studio» di Lévinas, veda anche aleggiare su di essa qualcosa dello splendore dello Spirito creatore che apre la parola-commento del filosofo talmudista, così singolarmente ebraica nel suo linguaggio greco, a un dialogo fecondo con ogni volto di uomo e di donna, riconosciuti e accolti nella loro irriducibile diversità e inviolabilità.

I NOSTRI MORTI

IN MEMORIA DI P. FRANCESCO GAGLIONE

Nato a Cassinelle (AL) il 29.08.1916
Prima professione il 29.09.1937
Ordinazione sacerdotale 14.07.1946
Defunto a Bolognano il 4.07.2010

*Omelia del funerale
Bandita di Cassinelle (AL), 6 luglio 2010*

Carissimi familiari, parenti e amici di p. Francesco,
Carissimi confratelli,

siamo riuniti per celebrare il funerale di p. Francesco. La sua vita umana si è conclusa serenamente domenica 4 luglio, in mattinata, dopo diversi anni di degenza nella nostra comunità di Bolognano di Arco (TN). Ora si apre per lui la vita eterna.

E noi siamo qui proprio per affidarlo alla bontà di Gesù, per noi morto e risorto: attraverso la messa di suffragio, lo affidiamo alla potenza della sua risurrezione, perché come è stato a lui unito mediante il battesimo durante l'intera vita umana, così ora – pienamente - diventi partecipe con lui della gioia e gloria del paradiso.

Il mio primo pensiero è anzitutto per voi familiari, ed attraverso di voi a questa comunità cristiana, dove p. Francesco è nato e viene ora sepolto.

È sempre con grande affetto che accompagniamo alla sepoltura i nostri cari, quell'affetto che ci ha unito a loro durante la vita di famiglia e di comunità, che ci ha portato ad esser loro vicini nei momenti di gioia e di dolore. Lo ricorderete bene voi, fratelli e sorelle, quando nel 1931 lasciò la vostra famiglia per la Scuola Apostolica di Albino (Bg); lo ricorderete quando, appena ventunenne fece la prima professione religiosa ad Albisola, consacrandosi a Dio con i voti di povertà, castità e obbedienza. Così ha iniziato il suo cammino di donazione a Dio nella nostra Congregazione.

È stato poi consacrato prete il 14 luglio 1946 a Bologna. Erano tempi difficili, ma vissuti da p. Francesco nella fede e con piena disponibilità. Il suo servizio nella Chiesa, attraverso le opere dell'Istituto, è stato -grazie a Dio- molto ampio: Trento, Ascoli Piceno, Genova e Albisola, Lione in Francia come cappellano degli operai, Alessandria...

La sua vita, come sopra ho ricordato, si è conclusa nella nostra casa-infermeria di Bolognano, dove la sua fede è rimasta viva specialmente attraverso la preghiera, l'offerta di sé, l'unione delle sue sofferenze alla passione-morte di Cristo.

Vi ringrazio dunque per la vostra presenza, che dice continuità di affetto e di premura. L'avete voluto seppellire qui, ed anche questo esprime il legame di affetto e di fede che vi unisce come famiglia e che continuerà a tenervi uniti specialmente attraverso la preghiera di suffragio e di intercessione.

La vostra famiglia ha avuto la grazia e la gioia di dare alla Chiesa e alla nostra Congregazione un sacerdote. Ogni volta che muore un sacerdote anziano, carico di anni e di generosa dedizione alla Chiesa, si avverte ancor di più la necessità che un altro prenda il suo posto, anche per la perseveranza nella fede della nostra gente, di questa comunità cristiana.

Noi lo desideriamo e lo chiediamo al Signore, mentre gli affidiamo le spoglie mortali del nostro p. Francesco.

Carissimi, insieme all'affetto, è la fede in Gesù risorto che ci ha radunati qui.

Noi siamo certi che la morte è solo un passaggio - l'ultimo passaggio, necessario anche se doloroso e drammatico - per entrare, come ci ha appena ricordato s. Paolo, nell'abitazione di Dio, nella sua dimora eterna. La nostra patria infatti è nei cieli: lì potremo finalmente partecipare alla pienezza della vita.

La vita è un cammino: inizia con la nascita e il battesimo, ma il suo traguardo è presso Dio, anzi “in” Dio. La vita piena è solo là. Nessuno avrà mai una vita piena, totalmente realizzata se non arriva a dimorare in Dio. Ecco perché s. Paolo, nella lettura che abbiamo ascoltato, ci ha detto che occorre camminare nella fede, pieni di fiducia, sforzandoci di essere graditi a Dio, sicuri che il traguardo ci ripagherà ampiamente di tutte le nostre fatiche.

Il rito del funerale è uno dei più importanti; è lo stesso Cristo che attraverso di noi è presente e introduce i nostri defunti nella vita eterna. E noi, Chiesa, suo corpo, presentiamo oggi al Signore p. Francesco per chiedergli di accoglierlo nella sua casa, dove godrà “la ricompensa delle opere compiute”.

Il funerale cristiano è anche suffragio.

Nessuno è perfetto. Gesù lo ricorda a Pietro, quando non vuole lasciarsi lavare i piedi: “*Se non ti lavo, non avrai parte con me*” (Gv 13,8). Sappiamo che “essere lavati” significa venire liberati da tutti i peccati per diventare conformi a Gesù. La Chiesa prega volentieri con il Salmo 51, facendo sue quelle parole che ben conosciamo: “Aspergimi e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve” (sl 51,9), e celebra volentieri i sacramenti della confessione e dell’Eucaristia allo scopo di perdonare i peccati. Così Dio “crea in noi un cuore puro e ci dà la gioia di essere salvati” (ivi).

La messa dunque - questa messa - è il grande suffragio per p. Francesco; in essa Gesù lo lava dai suoi peccati, come ci ricordano le parole della consacrazione: “Questo è il calice del mio sangue, per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati”.

Ecco perché, come ultimo dono ai nostri defunti, celebriamo la messa. Ed è davvero importante per p. Francesco che noi lo immergiamo nella pasqua di morte e risurrezione di Cristo, certi che Dio, nella sua misericordia, lo purificherà da tutti i residui di peccato e lo introdurrà finalmente nella gioia senza fine.

Signore Gesù, nostro fratello e salvatore, che tanto ami i tuoi preti:

accogli vicino a te, nel seno della Trinità santa, p. Francesco.

Tu che lo hai scelto come tuo ministro e gli hai dato la grazia di perseverare nella fede, fa' che sia una sola cosa con te e con il Padre,

contempi la tua gloria e partecipi in pienezza alla tua vita senza fine. Amen.

P. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale

IN MEMORIA DI P. LORENZO PEDRONCELLI

Nato a Capriate d'Adda (BG) l'11.05.1919

Prima professione il 29.09.1937

Ordinazione sacerdotale il 25.06.1944

Defunto a Bolognano il 15 luglio 2010

OMELIA FUNEBRE

Capriate san Gervasio - Parrocchia s. Alessandro - 17 luglio 2010

Carissimi familiari, parenti, amici di p. Lorenzo,
carissimi confratelli!

Siamo qui per affidare alla bontà del Cuore di Gesù p. Lorenzo.

La sua lunga vita, carica di anni e di opere di fede, è giunta a conclusione giovedì scorso, 15 luglio, alle ore 18. Si è spento serenamente nella nostra casa di Bolognano, dove era stato portato da pochi giorni, per sottrarlo alla calura di questo periodo estivo e assicurargli cure mediche e infermieristiche idonee. La sua forte tempra e la sua vivacità temperamentale, che gli avevano permesso, due anni or sono, di affrontare con grande grinta la resecazione dello stomaco, hanno dovuto cedere ai nuovi assalti del male.

Sostenuto dalla fede, è andato incontro a Colui che lo chiamava: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi"! In quel giorno, infatti, la liturgia ci aveva fatto ascoltare questo invito di Gesù, che è una della più belle parole che Egli rivolge ai suoi discepoli: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero" (Mt 11,20-30).

Ho voluto che il brano venisse nuovamente proclamato in questa eucaristia del suo funerale, perché il brano assume per lui e per noi un significato fondamentale.

Conosciamo la verità delle parole di Gesù e come esse - proprio attraverso la messa di suffragio - si realizzino pienamente per p. Lorenzo.

Quante volte è andato a Gesù, specialmente attraverso la celebrazione della messa; migliaia di volte da quel 25 giugno 1944, quando è stato consacrato prete a Bologna. Migliaia di messe celebrate e offerte alla bontà del Padre per la salvezza di tutti, per il sostegno della fede di quanti gli erano affidati, per le intenzioni più semplici dei suoi cari e di quanti partecipavano alla celebrazione. Celebrare messa è sempre stato il momento fondamentale delle sue giornate, oltre che un onore e un privilegio per lui, e le celebrava con gusto, solennità e precisione liturgica, sapendo che mentre il prete celebra, viene accolto per primo.

Gesù ci accoglie sempre, specie quando siamo affaticati e oppressi; affaticati per i limiti, le paure e incapacità personali e altrui, oppressi da tanti tipi di male e dai nostri peccati, piccoli e grandi. Ci accoglie per darci ristoro, attraverso il dono di se stesso - pane da mangiare e vino da bere come cibo e bevanda di salvezza -; ci accoglie per liberarci dai peccati e darci forza e conforto nella fatica; continuamente ci accoglie per renderci simili a sé, che è mite ed umile di cuore. Il paradiso si entra solo se si è miti e umili di cuore come Gesù. Capiamo allora come sia importante andare a Gesù, andarci spesso, perché lui pazientemente ci possa rendere in tutto simili a sé.

Ora quest'ultima messa presente il suo corpo, noi la celebriamo proprio perché per p. Lorenzo si completi, in ogni aspetto, l'"andare a Cristo" e venga definitivamente collocato nel suo Cuore, tenerissimo e accogliente. Così termina la sua corsa umana (2Tm 4,6), la sua vita di religioso e prete, una corsa iniziata 91 anni fa.

È nato qui, in Capriate san Gervasio, l'11 maggio 1919 ed è stato battezzato lo stesso giorno. Nel 1930 entra nella Scuola Apostolica del sacro Cuore ad Albino. Nel 1936 viene ricevuto novizio e il 29 settembre 1937 emette i voti di povertà, castità, obbedienza. Il suo cammino verso la vita religiosa e presbiterale si dimostra sicuro; affronta con frutto e gusto gli studi; diventa prete il 25 giugno 1944; poi frequenta l'università di Bologna conseguendo la laurea in lettere.

Erano tempi difficili, ma vissuti da p. Lorenzo nella fede e con piena disponibilità. A dire il suo stato d'animo, basti citare quanto ha voluto scrivere sull'immagine della sua prima messa: "Riparazione del-

le umane ingratitudini, conforto e gioia al tuo Cuore soavissimo sia, o Gesù, il mio sacerdozio ... Fa' che l'ora della dura prova - siamo durante la guerra - si illumini presto negli splendori di un'aurora di novella vita, di fraterna riconciliazione e di operosa ricostruzione”.

Il suo servizio presbiterale nella Chiesa, attraverso le opere dell'Istituto, è stato -grazie a Dio- molto ampio: Bologna, Castiglione dei Pepoli, Vitorchiano, Roma, Alessandria, Mussolente, Spinetta Marengo, Capiago, Monza... esprimendosi particolarmente come insegnante (anche preside a Castiglione dei Pepoli, Vitorchiano, Studentato Missioni), come parroco (prima a s. Stefano in Alessandria, poi per 21 anni a Spinetta Marengo), come predicatore e conferenziere di esercizi e ritiri spirituali (per lunghi anni a Roma, Capiago, Monza). Negli ultimi anni ha fatto parte del gruppo degli esorcisti della Diocesi di Milano, un impegno cui si è dedicato con passione e grande disponibilità.

La parola di s. Paolo al discepolo Timoteo, che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, mi sembra significativa per come p. Lorenzo ha vissuto il suo impegno di prete: “Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento”. Può esser difficile in certi momenti seguire “la sana dottrina” mentre è molto più facile cercare dei “maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole”. Ecco perché s. Paolo dice a Timoteo e a noi: “Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero”.

Noi rendiamo grazie a Dio, attraverso il Signore Gesù, perché p. Lorenzo in tutta la sua lunga vita si è lasciato guidare dalla fede e si è dedicato fedelmente al servizio del Vangelo. Ora può finalmente ripetere con s. Paolo: “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”. Il traguardo anche per noi è presentarci al Signore per ricevere “la corona di giustizia”. Lo chiediamo per p. Lorenzo e lo intercediamo umilmente anche per noi.

Ogni volta che muore un sacerdote anziano, carico di anni e di generosa dedizione alla Chiesa, si avverte ancor di più la necessità che un altro prenda il suo posto, anche per la perseveranza nella fede della nostra gente, di questa comunità cristiana. Noi lo desideriamo e lo chiediamo al Signore, mentre gli affidiamo le spoglie mortali del nostro p. Lorenzo.

Carissimi, il funerale cristiano ci aiuta a rileggere nella luce della fede la vita di p. Lorenzo e la nostra vita. È importante farlo: ne deriva l'esigenza di più grande affidamento a Dio attraverso la preghiera di suffragio e ne deriva per noi una conferma nella stessa nostra fede. Le grandi domande del cuore umano: Chi siamo? Da dove veniamo? Verso dove andiamo?, ricevono una risposta solo in Gesù che muore e risorge per noi.

A p. Lorenzo piaceva esser dialettico e chiaro nelle sue affermazioni di fede, nelle catechesi, nelle omelie. Egli poneva sempre in risalto i riferimenti ultimi; era normale per lui esprimersi da catecheta convinto e da insegnante appassionato; amava parlare di Dio e della grandezza della fede cristiana e ... tirarne le dovute conseguenze; una “logica” cui cercava di non sottrarsi, mentre ad essa richiamava chi lo ascoltava.

“Nell'attesa della sua risurrezione, accolga il Signore la sua anima nella comunione gloriosa dei santi; apra le braccia della sua misericordia, perché questo nostro fratello, redento dalla morte, assolto da ogni colpa, riconciliato con il Padre e recato sulle spalle dal Buon Pastore, partecipi alla gloria eterna nel regno dei cieli”. Amen.

P. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale

IN MEMORIA DI P. CARLO LARGHER

Nato a Cembra (TN) il 25.12.1928
Prima professione il 29.09.1946
Ordinazione sacerdotale il 26.06.1955
Defunto a Bolognano il 20 luglio 2010

*Omelia funebre di p. Carlo Largher
Bolognano, 21 luglio 2010*

Carissimi confratelli, parenti e amici di p. Carlo,

Ancora una volta, la terza nel breve tempo di neppure 20 giorni, ci ritroviamo a celebrare un funerale: prima p. Francesco Gaglione, poi p. Lorenzo Pedroncelli, ed ora il nostro carissimo p. Carlo, che siamo qui ad affidare alla bontà del Cuore di Gesù. A lui ha voluto dedicare la sua vita attraverso la professione religiosa, lui ora lo accolga accanto a sé nella gioia del paradiso.

Infatti - come ci ha ricordato s. Paolo nella prima lettura (2 Corinzi 4,14-5,1) - “siamo convinti che Colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi... Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne”. Sono terminate per p. Carlo le “cose visibili” e sono iniziate “quelle invisibili ed ~~eterno~~” abbiamo ascoltato dalle sue note biografiche, ha vissuto una vita lunga e generosa, interamente dedicata al Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società, secondo l’ideale missionario. E l’altra notte si è addormentato nella pace del Signore.

Una cosa quasi improvvisa; il giorno prima aveva avuto, sì, un calo (cosa già capitata altre volte), ma non si pensava che avrebbe concluso così velocemente la sua vita terrena.

La morte ci coglie sempre alla sprovvista e ci sconvolge; ci dà la misura della nostra fragilità e sembra fermare tutto; stende un velo di silenzio che ci porta alla meditazione sul senso dell’esistenza umana.

La morte di un confratello col quale abbiamo condiviso la fede, la fraternità in comunità, l’ideale dell’amore e della riparazione, l’amore alle missioni ... ci spinge a comprendere ancor di più l’attesa profonda del cuore umano, che s. Agostino ben esprime: “Tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te” (Confessioni I,1). Il riposo vero si attua “in Dio”, abitando in modo pieno e totale, al di là del visibile e dei limiti corporei.

Siamo qui per chiedere che Dio ammetta nel suo “eterno riposo” questo servo; è l’ultimo dono importante, necessario, significativo che possa ricevere; il vero traguardo della vita umana.

Questo vuole essere la messa di funerale: affetto e riconoscenza, fede e speranza, suffragio in particolare, perché il nostro p. Carlo entri a pieno titolo nella casa del Padre e sia collocato accanto a Cristo risorto.

Così e per questo lo presentiamo al Padre. Ma la messa – ben lo sappiamo – è azione e opera di Gesù. È quindi Gesù stesso che prende nelle sue mani e nel suo Cuore tutta la persona di p. Carlo, la sua esistenza di uomo, di cristiano, di sacerdote missionario, e la introduce nella vita della Trinità.

Negli ultimi anni le sue forze erano progressivamente calate, ma nella debolezza ha continuato ad affidarsi a quel Dio cui si era consacrato fin da ragazzo, portando sempre in cuore la sua terra di missione. I più bei sorrisi degli ultimi tempi gli nascevano quando qualcuno gli parlava in castellano. Allora, al suono dell’idioma parlato per tanti anni in missione, si ridestavano in lui i ricordi del suo lavoro apostolico in Argentina e Uruguay e le persone alle quali si era dedicato, si rinnovava in lui il vero senso delle sofferenze e continuava, pur nella limitatezza della vecchiaia e della malattia, la sua oblazione “in spirito di amore e di riparazione”.

Ora è completamente nelle mani del Risorto, o meglio, nel suo Cuore, rifugio sicuro per chi ha creduto in lui e ha operato secondo il suo Vangelo.

“Questa è la volontà di colui che mi ha mandato - ci ha ripetuto Gesù nel brano evangelico di questa Eucaristia (Giovanni 6,37-40) - che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell’ultimo giorno”. È certo che Gesù “non ha perso” p. Carlo, ma lo sta accogliendo e presentando al Padre quale discepolo amato perché a pieno titolo “abbia la vita eterna”.

Per 55 anni p. Carlo ha avuto quotidianamente Gesù tra le mani nella celebrazione eucaristica e, dopo aver fatto lui per primo la comunione con il Corpo del Signore, lo donava ai fratelli nel servizio più alto che un sacerdote possa offrire nella Chiesa. Per 64 anni, in quanto religioso dehoniano, ha fatto dell’adorazione eucaristica il momento quotidiano del suo dialogo e della sua intimità con Gesù-Eucaristia.

Ora - e per l’eternità – è chiamato ad appoggiare il suo capo sul Cuore del Signore Gesù. E noi preghiamo perché gli siano perdonate le sue debolezze e partecipi alla beatitudine dei giusti. Nella “dimora eterna, non costruita da mani d’uomo, nei cieli” (2Cor 5,1), p. Carlo attende la risurrezione, e attende anche noi nella comunione dei santi.

In questo ultimo momento della sua vita umana, possiamo dire che si è realizzato quanto aveva chiesto al Padre provinciale il 6 gennaio 1956, “festa dell’Epifania e primo venerdì del mese”:

“Con gioia vedo avvicinarsi il momento in cui, ultimato il corso teologico, potrò dedicarmi interamente all’Apostolato. Sono pienamente cosciente della limitatezza delle mie doti, né mi sento adeguatamente preparato ad alcun ministero specializzato; tuttavia ho la seria volontà di consacrare e dedicare tutto il mio Sacerdozio e le mie energie al servizio della Congregazione per la quale nutro profondo amore e sincera riconoscenza. Vorrei però esprimere un desiderio. Da tempo vado coltivando l’ideale missionario in base a tanti motivi, fra i quali l’oggettiva necessità di personale nella nostra missione del Mozambico... Perciò, dopo aver pregato il Sacro Cuore, dopo seria e matura riflessione, Le chiedo di essere destinato alla nostra missione del Mozambico ... o anche qualunque altra disposizione che Lei vorrà prendere nei miei riguardi; accoglierò con gioia anche un’eventuale destinazione alle nostre opere del Portogallo o dell’Argentina...”

Così è avvenuto: Ha dedicato tutto il suo Sacerdozio e le sue energie al servizio del Vangelo nella Congregazione dehoniana. Il 16 ottobre 1956 partiva da Genova per l’Argentina insieme ai padri Luigi Bossi e Pietro Rama; ora parte per il paradiso.

Signore Gesù,

accogli accanto a te, nella gioia del Padre, il nostro fratello Carlo che nella sua vita ti ha servito con fedeltà e generosità. Il suo cuore desiderò mantenersi fedele alla volontà di Dio, donagli ora di contemplare il tuo volto ed essere simile a te per i secoli dei secoli. Amen.

p. Tullio Benini, scj
Superiore Provinciale